

**162° ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA MUNICIPALE DI FIRENZE**  
**Intervento del comandante Marco Andrea Seniga**  
**Firenze, 10 ottobre 2016**

Ecco la risposta alla domanda delle domande “I vigili non ci sono?”, o, meglio, “dove sono i vigili?”

Porgo il saluto e ringrazio della loro presenza, le Autorità e i Rappresentanti delle Istituzioni statali e locali, civili, militari e religiose, i colleghi delle polizie locali e i cittadini che partecipano con noi a questa cerimonia, il padron di casa Assessore Gianassi.

Ringrazio e saluto tutti i colleghi e le colleghe, presenti e quelli che sono assenti per garantire, col loro servizio, lo svolgimento delle normali attività della città in contemporanea con questa cerimonia: Agenti, Assistenti, Sovrintendenti, Ispettori, Commissari e Coordinatori di area.

Ringrazio e saluto gli ex colleghi in pensione che con la loro associazione garantiscono ancora, tra gli altri, un servizio per la sicurezza dei cittadini contro le truffe e con la vigilanza di alcuni luoghi nel territorio fiorentino.

Saluto e ringrazio tutto il personale amministrativo che lavora con noi. Infine un ringraziamento alla professionalità del Sovrintendente Massimo Calamai e dell'Assistente Duccio Maschio autori del filmato che abbiamo visto all'inizio. Al coro il riconoscimento di una professionalità altrettanto “certificata”

Riprendiamo dalla domanda  
Dove sono i vigili?

Non passa stagione che si debba fornire il dato “aggiornato” su quanti e come siano impiegati i vigili.

La “curiosità” sulla sottolineatura della mancata presenza della polizia municipale, che si vorrebbe ogni dove e in ogni momento, evidenzia la pressione di una domanda di assistenza e soluzione di problemi quotidiani e non solo, posta dai cittadini o comunque dai fruitori della città.

Problemi cui la risposta che riusciamo a dare viene, peraltro, giudicata positivamente

E qui apro una parentesi sui risultati dell'indagine di customer satisfaction legata alla certificazione di qualità, svolta tra il 12 e 26 settembre scorsi, che indica che il 75,4% degli intervistati esprime una valutazione positiva sull'efficienza complessiva del Corpo (22 molto efficiente, 7 moltissimo) +2,2% rispetto al 2015.

Nello specifico, il 77% di chi è stato coinvolto in un incidente stradale ritiene efficace il servizio.

Minor impegno viene richiesto in tema di contrasto alla microcriminalità – 9,8% rispetto al 2015.

Maggior impegno sul degrado urbano + 3,5% e sul contrasto all'abusivismo commerciale + 6,2% sempre rispetto al 2015.

Torniamo alle considerazioni sulla pressione della domanda di assistenza che ne portano con sé un'altra, ovvero sui contenuti del tema della "Sicurezza urbana".

La Sicurezza urbana, concetto introdotto a metà degli anni novanta del '900 (non solo in Italia e testimonianza ne sia la costituzione del FESU e quindi del FISU), voleva tener conto di un'attenzione multilivello, multitasking si direbbe oggi, dove Stato, Regioni, Province e Comuni avrebbero dovuto e potuto concorrere ognuno per la propria competenza a produrre in modo concertato strategie ed interventi che gestissero il tema della sicurezza, partendo dalla garanzia dell'aspettativa della qualità complessiva della vita, in una filosofia non solo di risposte emergenziali, per superare anche la dicotomia sicurezza oggettiva / insicurezza soggettiva.

In altri termini, una tematica, un'idea nata per individuare una forma, un disegno di sicurezza che si distinguesse (pur ricomprendendolo) dalla sicurezza e l'ordine pubblico. Legata, invece, ad una connotazione finalizzata a dare una risposta più complessa e complessiva di governo e uso del territorio, che non fosse attratta nell'ambito proprio delle risposte da dare in termini prevalenti, se non esclusivi, di polizia.

Nel tempo, invece di continuare a cercare e sperimentare risposte non emergenziali per la soluzione dei problemi, si è spinto nella direzione opposta, esaltando il ruolo dei Sindaci come ufficiali di governo che a suon di ordinanze contingibili e urgenti avrebbero dovuto risolvere i problemi sociali così come in seguito individuati e declinati dal D.M. 5 agosto 2008.

La riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta nel 2001, riscrisse l'art. 118 ipotizzando, al 3° comma, la redazione di una legge statale per disciplinare forme di coordinamento fra Stato e Regioni anche nella materia dell'ordine e sicurezza pubblica con l'attività di polizia amministrativa locale, ambiti distinti di competenza esclusiva di ciascuno dei due soggetti istituzionali.

E fu così che, invece, con la legge finanziaria del 2007 (art. 1 comma 439), passando sopra, (asfaltando, per esprimere meglio il concetto) l'esperienza decennale dei protocolli/contratti di sicurezza, sottoscritti dalle Prefetture e gli Enti locali, dove si individuavano ed elencavano le azioni dei diversi soggetti istituzionali per dar contenuto alle politiche di sicurezza urbana, introdusse e affermò, con forza di legge, che l'attenzione per la sicurezza si spostasse su (virgolettato) "programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia e...per la sicurezza dei cittadini", con la stipula di convenzioni tra il Ministero dell'Interno e per esso le Prefetture, le Regioni e gli enti locali che prevedessero la contribuzione logistica, strumentale o finanziaria da parte delle stesse Regioni e degli enti locali.

Le competenze nell'ambito del coordinamento fra Stato e Regioni, auspicato dalla Costituzione, si risolsero, così, per le Regioni e gli enti locali nell'assunzione dei costi delle agenzie di sicurezza statali. E così è stato.

Nel solco aperto con la finanziaria 2007, nel successivo anno 2008, il D.L. n. 92 conferma il consolidamento di un'attrazione nella logica statalista per quel che concerne la sicurezza, anche quella urbana.

Le modifiche che vengono apportate al T.U.E.L., con riferimento alle competenze del Sindaco in materia di sicurezza, ampliano i poteri di esercizio dell'art. 54 relativo alle ordinanze contingibili e urgenti in materia di incolumità pubblica e sicurezza urbana.

Si avvia così anche un processo di decentramento del potere statale in merito alla sicurezza urbana: ex art. 54 il sindaco opera, infatti, nella sua qualità di ufficiale di governo.

E' quindi intervenuto il D.M. 5.8.2008, già in precedenza richiamato, col suo carico interpretativo dei contenuti da dare alla sicurezza urbana, ovvero: prevenzione sulle situazioni di degrado e isolamento che favoriscono l'insorgere di fenomeni criminosi quali spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, forme di accattonaggio con minori o disabili e fenomeni di violenza legati anche all'abuso dell'alcool...la prostituzione di strada o l'accattonaggio molesto che possono offendere la pubblica decenza ovvero turbano gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici...

Nel 2008 già pareva, ad esempio, un azzardo, opinione di chi vi parla, ridurre la prostituzione (di strada) a un fatto di decenza/ decoro, risolvibile con uno strumento eccezionale ed emergenziale quali le ordinanze sindacali.

Quali e quante norme criminali sono violate dietro la prostituzione, quali e quanti crimini e reati vengono perpetrati contro la persona per mantenere questo mercato?

Il problema è anche di decoro e decenza, perché no?

Quando, vent'anni or sono, ci si pose il problema della sicurezza in relazione a quello che poteva essere il contributo degli enti locali nell'esercizio dei loro poteri istituzionali, si era dovuto prendere atto della impreparazione ad affrontare tutti i fenomeni determinati, in una parola, dalla globalizzazione che non risparmiava la realtà locale, con le incertezze date dalle novità epocali che questa stava determinando nella vita di relazione e nella sicurezza delle persone, anche di stabilità economica.

Oggi dobbiamo fare i conti con la difficoltà che produce la miseria/disagio di una buona parte del mondo che precipita addosso al disagio/misera nostre.

E ai fini della sicurezza, per le agenzie che se ne devono occupare, si tratta di confrontarsi con masse di immigrati da gestire e con masse di indigeni quantomeno "ineducati". Disponendo di strumenti non sempre adeguati alle circostanze complessive.

Il quadro così dato ha comportato e si presenta con un fenomeno di "corporativizzazione", anche nell'aspettativa delle relazioni interpersonali. Una sostanziale deresponsabilizzazione individuale nei fenomeni collettivi disturbanti e la pretesa di intervento risolutivo da parte di altri, terzi, possibilmente istituzionali. Con una forte componente di denuncia dei malesseri collettivi, quando toccano il singolo individuo o categoria di appartenenza.

Chi si lamenta dei tempi lunghi di percorrenza delle strade (cittadine in specie) e delle code che si formano, non si accorge di essere, nella prevalenza dei casi, solo nella sua automobile circondato da altre automobili che trasportano solo il conducente...il concetto è chiaro, suppongo.

La moltiplicazione dei canali di comunicazione, i c.d. social, richiede attenzione non tanto per domandarsi se il web è buono o cattivo (come nessuno si chiederebbe se l'elettricità è buona o cattiva, tranne il condannato alla sedia elettrica, come ha simpaticamente argomentato il regista Werner Herzog). Il fatto è che si è trasformato in un'autostrada per quei soggetti che, con un'efficace definizione utilizzata dal giornalista Enrico Mentana, sono indicati come webeti (ebete significa spuntato, ottuso e quindi ottuso di mente, deficiente), i quali scaricano immagini e commenti inimmaginabili, ritenendo di essere anche immuni da vincoli e regole (vale richiamare il convincimento di una coppia di cittadini che aveva postato offese e inviti all'aggressione nei confronti di una pattuglia le cui agenti erano rimaste ferite a seguito della reazione di un venditore abusivo sul ponte vecchio. Entrambi i cittadini ritenevano che i loro post fossero espressione di libertà di pensiero e che su internet le offese non erano da considerare tali, ma che rientrassero nel "diritto di espressione" e che ogni persona è libera di pubblicare ciò che vuole, questo dopo aver dichiarato di "avercela con i vigili perché la polizia municipale di Prato aveva ritirato e sospeso la patente di guida a seguito di incidente stradale").

Si tratta sovente di una comunicazione "urlata", che si preoccupa dei followers o dei like, non di stabilire la diffusione delle informazioni ovvero lo scambio di opinioni. Ricordo ancora che per il web vale il giudizio tecnologico con riferimento eventuale alla velocità o alla larghezza della banda, non se è buono o cattivo: queste sono le categorie per gli umani che lo usano.

La diffusione di notizie o commenti tocca spesso gli aspetti del quotidiano e sollecita o solletica ancor di più la manipolazione aggressiva delle notizie e delle comunicazioni, enfatizzando i lati negativi del quotidiano stesso. La fenomenologia delle denunce per il degrado, decoro, decenza è arricchita da immagini, spesso istantanee, circoscritte nello spazio e nel tempo, ma la forza dell'invettiva sta nel poterle far credere universali nella continuità di tempo e nello spazio con la loro riproposizione o ripetizione.

Talvolta il falso è palese, ma non ci se ne cura pur di continuare a sfogarsi nell'invettiva contro qualcuno, meglio se, per quello che interessa, si tratta di un'istituzione da sfregiare.

Anche la diffusione da parte dei professionisti delle notizie e delle immagini talvolta sembra indulgere, specie sui cavalli di battaglia del decoro, decenza, degrado, ad una rincorsa ad un consenso sulle negatività (in un gioco, questo sì, di guardie e ladri, sull'efficienza e l'efficacia episodica nella prestazione dei servizi pubblici... e si torna alla indagine ripetuta e ripetitiva su quanto personale è impiegato dalla polizia municipale nelle proprie attività...non poche come spero si sia capito dal filmato proiettato prima di questo intervento...) dando giudizi e suggerimenti su come svolgerli, i servizi, senza porsi con un minimo di modestia culturale, mancando o avendo solo parziale conoscenza degli obblighi, regole, limiti e procedure. Senza avere la competenza certa sulla possibile organizzazione del lavoro proprio della struttura su cui invece si discetta ampiamente...ma si sa siamo tutti coach della nazionale di calcio...quindi...

In fondo c'è un modo di approcciarsi anche al valore delle regole diffusamente legato al giudizio soggettivo sul peso di ciascuna e in base ad una superficialità nella conoscenza delle stesse. Infatti è emblematico l'imbattersi con divieti che spesso vengono calibrati con espressioni tipo "è severamente vietato" oppure è "vietatissimo", reputando che con l'iperbole si evidenzia la scala dei valori offesi indipendentemente dalla condotta vietata o prescritta:

Vietato: Così, così

Severamente vietato: Attenzione

Vietatissimo: Effettiva negatività.

In fondo coincide col modo di giudicare da parte di un lettore di un quotidiano che, nello scrivere alla cronaca cittadina a proposito dei conducenti i veicoli che, mentre guidano, in contemporanea giocano o chattano col telefonino, allorché esprime la considerazione per cui quelle condotte (parole testuali): “oltre a infrangere il codice della strada diventano pericolose per sé e per gli altri”.

Domanda: e come mai il codice avrebbe posto il divieto se la condotta non fosse stata pericolosa per sé e per gli altri?

In un quadro con tali colori è auspicabile che i comunicatori professionali di notizie non si lascino prendere dalla presunta necessità di seguire e inseguire le modalità di diffusione attuate sul web...

Anche per la “carta” e le rotative, come per il web, non vale di per sé la categoria “buono o cattivo”...

Ci si domanda, per concludere questa serie di brevi riflessioni sulla sicurezza nelle città e sui contributi da dare a questa, in quale quadro si colloca l’azione di uno degli strumenti operativi, la polizia municipale. Che tipo di operazione si sta ponendo in essere a proposito della strumentazione per affrontare il tema della sicurezza?

Il D.D.L. denominato “Norme per la sicurezza urbana, per la legalità e la sicurezza dei territori” proposto dal ministro dell’Interno sembra mantenersi nel solco dei principi dei precedenti provvedimenti normativi assunti in merito.

Si rinnovano ancora le esperienze degli Accordi o dei Patti per l’attuazione di politiche integrate per la promozione della sicurezza urbana tra Stato e Regioni e tra Prefetture ed enti locali.

Si rinnova, ampliandola nella definizione delle finalità, puntualizzandole, l’impiego delle ordinanze contingibili e urgenti per l’attuazione di interventi di riqualificazione territoriale, per la rimozione o la riduzione di fattori ambientali o sociali di grave incuria o degrado legati anche a fenomeni di aggregazione notturna e turbativa del riposo dei residenti (la movida) e per la prevenzione situazionale in aree a rischio connotate da fenomeni di illegalità diffusa cui sono connessi particolari livelli di allarme sociale.

Si introduce una particolare procedura sanzionatoria che accanto alla sanzione pecuniaria, attiva un provvedimento di allontanamento (quello che è stato paragonato al Daspo per le manifestazioni di calcio), nei confronti di chi pone in essere condotte disturbanti per il decoro urbano, connesse all’abuso di bevande alcoliche, uso di sostanze stupefacenti, oppure allo stazionamento e occupazione di spazi predefiniti, l’accattonaggio invasivo e il commercio abusivo.

Il tutto innescando una procedura che vede il Sindaco come autorità competente per l’accertamento e l’avvio di un processo attuativo che nelle fasi successive, per l’inottemperanza alla prima disposizione di allontanamento, coinvolge il questore che valutata la pericolosità della condotta tenuta può disporre a sua volta un provvedimento di divieto di accesso da eseguirsi compatibilmente con le esigenze di mobilità, salute e lavoro del destinatario dell’atto.

Non è certo la sede per una analisi puntuale di articoli e commi. Piuttosto c'è da fare una riflessione sulla effettiva efficacia delle innovazioni, sempreché si tratti di un ddl innovativo dal punto di vista dell'ampliamento efficace dei poteri, specie in capo ai sindaci. In realtà non appare nessuna efficace innovazione strumentale. Anzi.

Si continua a perseguire il disegno di "attuare interventi di riqualificazione territoriale, rimozione e riduzione di fattori ambientali o sociali di grave incuria o degrado". Senza contare i temi già presenti nel D.M. 5.8.2008 e oggi riproposti quale contenuto di norma di legge.

Un gigantesco progetto di welfare, da affrontare coi patti per la sicurezza, le ordinanze del sindaco e il provvedimento di allontanamento di cui abbiamo appena detto?

Le cronache cittadine riportano che la prostituzione è stata affrontata alcune settimane fa con indagini e provvedimenti giudiziari legati alla disciplina antimafia. Forse non è un problema che si risolve relegandolo alla categoria del decoro.

Il commercio ambulante abusivo ha visto le comunicazioni della Procura della Repubblica e le Forze dell'ordine dello Stato impegnate per risalire la filiera di illegalità che porta sulla strada i prodotti in vendita, contraffatti o meno. Forse non si tratta di continuare a credere che non ci sia la volontà di risolvere il problema, ma finché siamo ad affrontarlo dalla parte della coda...

Quanti provvedimenti di allontanamento conosciamo per averli sperimentati nei confronti di persone che non hanno titolo a rimanere nel nostro Paese, con quale concreto, massiccio risultato? E ora la platea si allarga.

Tutti temi esemplificativi sui quali vengono, invece, responsabilizzati gli enti locali e per essi il Sindaco.

Infine con quale esercito i sindaci possono affrontare i temi che hanno rilevanza per interventi di polizia? E qui l'argomento diventa attuale.

Ma lo sguardo deve essere rivolto altrove, verso il Legislatore nazionale, tanto per lo stato giuridico quanto per la strumentazione.

Per quest'ultimo aspetto valga, senza voler entrare nel merito della preclusione all'accesso diretto alle informazioni contenute nello SDI, il Sistema di Indagine, ovvero gli schedari informatici del CED Interforze, strumento indispensabile per assolvere ai compiti istituzionali nel corso delle attività di polizia giudiziaria e polizia amministrativa, che si ritrovano difficoltà anche nelle piccole cose, quali la tipologia del famigerato spray capsicum di difesa, che per la polizia municipale non può (per dettato normativo) avere caratteristiche diverse da quello posto in libero commercio (accessibile a chiunque) poiché caratteristiche diverse, più efficaci, lo riconducono alla disciplina delle armi non previste nella tipologia per la polizia locale.

In conclusione, su questo tema sicurezza, la sensazione che se ne trae è che chi propone al Legislatore questa nuova disciplina non si sia occupato di approntamento di nuove incisive articolazioni e strumentazioni istituzionali, provvedendo ad individuare un reale complesso di aggiustamenti normativi che forniscano strumenti per intervenire. Piuttosto, a strumentazione invariata (ovvero poco o per nulla efficace per chiunque debba utilizzarla, agenzie di sicurezza statali come locali), si stia facendo un'operazione di spostamento di responsabilizzazione su certi temi nel campo degli enti locali, indicando anche i titoli dei fenomeni da contrastare, i più percepiti e palpabili da parte dell'opinione pubblica, scorrendo l'elenco che abbiamo richiamato più volte.

E sembra necessaria una riflessione sul reale intento del DDL....

Le contraddizioni/distrazioni del Legislatore d'altronde le ritroviamo spesso, anche nel DDL di cui ci stiamo occupando: da una parte si ipotizza di contrastare l'accattonaggio invasivo con

ordinanza del sindaco, da altra parte si introduce un nuovo articolo nel c.p. per disciplinare e punire penalmente la fattispecie dell' esercizio invasivo dell'accattonaggio. Ma anche in temi più seri troviamo che dopo lungo tempo si è varata la normativa sul c.d. omicidio stradale e, in contemporanea, con una vasta operazione di depenalizzazione è rimasta imbrigliata anche la disciplina delle patenti di guida, per cui la guida senza aver conseguito la patente non è più reato.....

Se, nonostante l'incertezza del quadro in cui operiamo, le accelerazioni della pressione che la domanda di attenzione pone la città, la necessità di adeguare e modulare su ritmi sempre più veloci la capacità di risposta e intervento, siamo in grado di reggere il carico delle migliaia di incidenti stradali di cui 2/3 con feriti che rendono più delicate le indagini di accertamento delle responsabilità, le 9.500 giornate di lavoro sin qui svolte per la tutela della viabilità connessa alla grande trasformazione della città determinata dai cantieri delle linee 2 e 3 della Tramvia, le 16.400 giornate di lavoro spese finora per contrastare il commercio abusivo su strada, i controlli per la Movidia e le centinaia di violazioni contestate con la sospensione e col il sequestro di alcune delle attività ricomprese nel fenomeno, il recente impegno contro la ludopatia con oltre 250 controlli effettuati dall'inizio di settembre, le quasi 31.000 ore di servizio spese per la gestione dei grandi eventi e manifestazioni, solo per ricordare alcuni dei numeri già passati col filmato iniziale, si può certificare che la struttura della polizia municipale fiorentina c'è ed è per questo che si chiede sempre

I VIGILI DOVE SONO?  
BUON COMPLEANNO POLIZIA MUNICIPALE DI FIRENZE!

**Marco Andrea Seniga**  
Palazzo Vecchio  
10 ottobre 2016